

Quando ci si mettono, i Morlacchi ne divorano enormi quantità, innaffiandolo con quanto più vino e acquavite possono comprare. Nelle loro brigate bisogna bere quando viene offerto e spandere sul terreno le ultime gocce, dicendo: « Ho bevuto e ne ho gettato, » quasi per dimostrare che l'amico generoso ne aveva offerto più del bisogno. Così fra le gocce spante e i bicchieri tracannati, gli otri e i barili si vuotano come per incanto. — Vogliono che la parola italiana *stravizzo* derivi dal loro *zdravizze*, che significa brindisi.

Una volta i Morlacchi non lasciavano mai il loro arsenale d'armi: un lungo archibugio, un coltello, un paio di pugnali e un paio di pistole; almeno senza il *cangiar* e le pistole non avrebbero fatto un passo fuori la porta delle loro tane. Nei loro cinturoni trovavano posto le fiaschette d'ottone e di cuoio per la munizione minuta, le cariche a palla, una gibernetta per i fulminanti o per l'acciarino e la pietra focaia, la cornetta col grasso per tenere unte le canne, e la zucchetta della polvere. Ora i tempi sono cambiati: come presso i loro vicini della Nuova Austria, così fra i Morlacchi si procede regolarmente al disarmo di tutti i villaggi; l'operazione è già quasi compiuta; alla fiera di Salona ho veduto alle cinture borse di tabacco in quantità, pipe, mollette da pipa